



Il Venerabile Giuseppe Lazzati

Papa Francesco, nella Lettera per l'Anno della vita consacrata¹, scrive che *“raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità”*: avendo Egli stesso definito, nel decreto di venerabilità,² Giuseppe Lazzati *“Laico consacrato”*, locuzione ovvia per noi ma ancora infrequente nel gergo canonico, ci induce a trarne uno spunto significativo per rivisitare le origini da cui proveniamo.

Fin dalla giovane età - nacque a Milano il 22-06-1909 - egli si sentì sempre un apostolo, grazie all'innato talento educativo che lo orientò all'insegnamento come docente all'Università Cattolica, dove si era laureato nel 1925, ma soprattutto spinto da un ardente amore per Dio e dalla passione per il Regno. Dunque non per propaganda (per usare la terminologia dell'Azione Cattolica di allora) bensì per puro esercizio di carità: *“la donazione di sé per il bene degli altri”*, come rivela nelle sue note.

E' singolare come il volere *“santificarsi per santificare”* emerga persino in un volumetto pensato tra le privazioni del *lager*, durante l'internamento tedesco in quanto ufficiale degli Alpini obiettore al nazifascismo dopo l'8 settembre, dedicato ai giovani dell'Azione Cattolica ambrosiana: *“Per essi io mi faccio santo”*. Personalmente Lazzati aveva deciso, in un corso di esercizi e ispirandosi a Piergiorgio Frassati, ora Beato, di incamminarsi con passo spedito su questa strada consacrando a Dio non ancora ventenne.



Tale connubio tra santificazione personale e quella del prossimo risulta con particolare evidenza da una lettera del marzo 1940 ai laici consacrati del Sodalizio da lui avviato, anche sul suggerimento del Card. Ildefonso Schuster, l'anno prima, che prenderà poi il nome attuale di Istituto Secolare Cristo Re: *“All'amore di Dio, all'amore di Gesù Cristo non ci basta di rispondere, attraverso l'impegno posto all'opera di santificazione: “ti amo”; la nostra vocazione ci*

¹ Papa Francesco, Lettera apostolica *A tutti i consacrati*, 21-11-2014, I,1

² Decreto del 05-07-2013

chiama a fare un passo innanzi e a dire coi fatti cioè con l'attività di tutta la vita: per mostrarti che ti amo, ti voglio far amare."

Come per altre laiche e laici, che facendo appunto una forte esperienza di servizio alla Chiesa, spesso tra le file del Movimento cattolico nei primi decenni del Secolo, scorso giungeranno ad un analogo esito, scoprendo, quasi per induzione, la gioia e il valore di una donazione totale al Signore: è la genesi dei nostri Istituti. Lo ratifica il Magistero: *"Questo apostolato, che abbraccia tutta la vita, suole essere sentito sempre così profondamente e così sinceramente in questi Istituti, che coll'aiuto e la disposizione della Divina Provvidenza sembra che la sete e l'ardore delle anime non abbia dato soltanto la felice occasione alla consacrazione della vita, ma che in gran parte abbia imposto il suo ordinamento e la sua fisionomia particolare; e che in modo meraviglioso il così detto fine specifico abbia richiesto e creato anche quello generico."*³

Una vocazione inedita suscitata dallo Spirito perché il laicato si senta responsabile ad intercettare i segni dei tempi caratterizzati da una graduale secolarizzazione di massa: tutto sommato una nuova coscienza di essere Chiesa. Del resto egli stesso racconta,⁴ che il suo *iter* formativo si sviluppò nei normali meandri di allora, quelli delle parrocchie e dei gruppi associativi milanesi che, affiancandosi all'educazione in famiglia, era alla portata di tutti: quindi non frequentazioni elitarie benché estremamente esigenti... *"Io all'intuizione del popolo*



*di Dio e all'intuizione della dignità dell'altro ci sono arrivato, soprattutto ho pregato... Quando avevamo un impegno grande della Messa quotidiana, questo era il nostro libro di preghiera. Tu prova a pregare per anni dicendo: noi tuo popolo, noi tua famiglia, noi ti riconosciamo come Abbà! Prova a dirlo per anni e dopo come fai a pensare che sei un gregario nella Chiesa, dopo che hai pregato sentendoti un figlio, essere degno di un fratello?"*⁵ E' in virtù di questo amore filiale che, come appare dal Testamento, la Chiesa non può che essere intesa come una madre persino qualora si possa soffrire non solo per Lei ma anche a causa di Lei.

Lo stesso sentire, improntato alla fede ed allo spirito di comunione, sarà lo spunto per aprirsi anche all'impegno politico. Proprio *"in quelle baracche fredde ed umide"*⁶ dove rimane rinchiuso per quasi due anni in Germania, si convincerà che calpestando l'originario disegno che - senza eufemismi - definisce in modo teologicamente appropriato "peccato",⁷ la storia degli uomini registra cocenti sconfitte come sperimenta direttamente nella catastrofe della Seconda guerra mondiale.

E' ciò che il Vaticano II dirà compiutamente più tardi, vale a dire che l'apostolato dei laici non può fermarsi al solo annunzio ma deve esprimersi particolarmente attraverso la loro missione specifica: *"L'opera della redenzione di Cristo ha per natura sua come fine la salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l'ordine temporale. Di conseguenza la missione della Chiesa*

³ Pio XII; *Motu proprio "Primo feliciter"*

⁴ *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Intervista di L. Elia e P. Scoppola, Il Mulino 2003

⁵ (P.G.Confalonieri a cura di) *Giuseppe Lazzati*, Testimonianza di Franco Brovelli, Milano 2011

⁶ G. Lazzati, *Il fondamento di ogni ricostruzione*, Vita e Pensiero, Milano 1947, pag. 86

⁷ *Ibidem*



non mira soltanto a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche ad animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale.»⁸

Rientrato in Italia, un Paese ormai ridotto a macerie, Lazzati, su consiglio del proprio Arcivescovo, non esita a cimentarsi nell'agone politico, prima consigliere comunale a Milano, poi membro della Costituente (1946) e infine deputato alla prima Legislatura (1948-1953). Si tratta di ampliare, in una sfera più ampia, lo spirito comunitario mediante l'esercizio di una alta forma di carità: quella politica. Tuttavia egli si sentirà sempre *“un politico suo malgrado”* in quanto fuori dagli apparati né legato alle poltrone perché si trova in quella posizione non certamente per prestigio o carriera ma solo per obbedienza, e *“da cristiano”* ma non *“in quanto cristiano”* cioè tenendo conto di una legittima distinzione di piani e rischiando in prima persona. A Lazzati, come gli è più congeniale, preme soprattutto far leva sulla premessa culturale perché l'esercizio della politica sia improntato al bene comune e fondato su valori autentici, quelli che hanno appunto caratterizzato la fase costituente, compito che si assumerà personalmente negli ultimi anni fondando la Città dell'Uomo.

Tornato a Milano, anziché potersi dedicare alla ricerca è chiamato ad altre e non meno importanti diaconie: da Mons. Giovanni Battista Montini a dirigere il quotidiano L'Italia (1961-1964) e nominato rettore dell'Università Cattolica per ben cinque mandati (1968-1983). Ho usato a bella posta il termine *“diaconie”* per sottolineare lo spirito con cui Lazzati ha sempre risposto alle varie chiamate. Sono molto eloquenti, a tale riguardo, i suoi appunti dell'agosto 1968, appena nominato rettore, cioè nel periodo rovente della contestazione degli studenti: *“ Vengo agli Esercizi sotto il peso di una nuova schiacciante responsabilità: ho bisogno di abbandonarmi in Dio in esercizio di pura fede perché chi mi ha chiamato a quella responsabilità di servizio alla Chiesa e al mondo, Lui solo, può darmi la forza di portarla e, se a Lui piace, con qualche frutto. Se santificarmi restituendo le realtà tutte all'ordine voluto da Dio è la mia missione (apostolato), essa sarà feconda in proporzione della mia unione intima con Dio. Tale unione ha bisogno di preghiera e, nel momento in cui mi presento a più grande assorbente responsabilità, la volontà deve essere ben chiara nel riaffermare la decisione al programma di preghiera fissato e limpida nel prevedere le tentazioni che sub specie boni si presenteranno per invalidare quella decisione».*⁹

Ma è soprattutto il Concilio a connotare la dimensione ecclesiale di Giuseppe Lazzati. Innanzitutto col metterlo in pratica! Così scrive, all'indomani della conclusione del Vaticano II, ai membri dell'Istituto: *“...mi sembra di poter dire che una cosa ci è domandata dal Concilio come sintesi di tutto il suo lavoro: di saper dare a tutto quello che facciamo e diciamo un senso più intimamente e chiaramente religioso, non già come patina esterna, ma come nota essenziale del nostro pensare*

⁸ AA 5

⁹ Dossier Lazzati, 19 pag. 23-24, AVE Roma

*e parlare in luce di fede, del nostro operare in forza di carità. Così risplende il volto della Chiesa, così in esso si manifesta il volto di Cristo!”*¹⁰

Non solo, ma pure a farne oggetto di riflessione e di studio, perché quanto andava elaborando da tempo a proposito del ruolo dei laici, grazie appunto all'ecclesiologia conciliare, potesse trovare più compiuta scansione. Come afferma la teologa Paola Palagi, che ne ha vagliato gli scritti agli effetti della Causa: *“La tematica relativa al ruolo dei laici nel contesto della vita della Chiesa e del mondo appare al centro delle riflessioni di Giuseppe Lazzati, a partire dagli anni giovanili per giungere agli scritti sofferti, ma sempre caratterizzati da grande serenità e lucidità, dell'ultimo periodo della sua vita, passando per gli anni cruciali del Concilio Vaticano II. L'interesse teorico è in diretta e costante relazione con le concrete scelte di una vita generosamente impegnata nel mondo della cultura e dell'educazione.”*¹¹

Proprio così: Lazzati cercò sempre di coniugare ciò che viveva con la capacità di darne anche ragione.¹² Ciò fu anche il motivo della scelta della letteratura cristiana antica, come materia di studi e di ricerca, perché l'impegno dei Padri per trapiantare il Vangelo nella cultura avanzata del tempo fosse riferimento prezioso anche per una opportuna mediazione per l'oggi.

Del Vaticano II¹³ colse, da un lato il *proprium* dei laici nel *“trattare e ordinare le realtà temporali secondo Dio”*¹⁴ principio a cui Lazzati si rifarà costantemente e dall'altro, il denominatore comune per cui anziché il generico ed equivoco termine *“laico”*, preferirà adottare quello di *“christifidelis”*, *“il fedele laico”*, perché si è laici non per un semplice fatto sociologico bensì in virtù della rinascita battesimale in ordine ad una universale chiamata: la santità. Ciò sarà il fulcro dei suoi appassionati dibattiti che difenderà strenuamente fino alle soglie del Sinodo – che non vedrà - sulla vocazione e missione dei laici nel mondo e nella Chiesa, dove la peculiarità del laico, a lui tanto a cuore, viene adeguatamente accentuata: *“Certamente tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse. In particolare la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro propria e peculiare: tale modalità viene designata con l'espressione indole secolare”*¹⁵

Lazzati non si è limitato a riflettere sulla figura dei laici in generale ma si è speso perché ciò che è loro specifico fosse riconosciuto anche in chi, grazie ad una chiamata particolare, lo volesse esprimere con la propria consacrazione. Ecco quanto sostiene al Primo Congresso mondiale degli IS: *“Proprio perché ordinata alla santità, cioè a pienezza di carità, la secolarità può aprirsi a forma particolare di “consacrazione a Dio e agli uomini”, consacrazione che, intesa quale sviluppo di quella battesimale, mira a portare appunto a pienezza di carità la vocazione propria dei fedeli laici senza che essi rifiutino la loro indole secolare.”*¹⁶

¹⁰ G. Lazzati, *Il Regno di Dio è in mezzo a voi*, II 1952-1965 pag. 262-263, Ist. Secolare Cristo Re

¹¹ *Dossier Lazzati*, 26 pag. 29, AVE Roma

¹² Cfr 1a Pt, 3,15

¹³ *Lumen Gentium, Gaudium et spes, Apostolicam actuositatem.*

¹⁴ LG 31

¹⁵ Giov. Paolo II, Es. ap. *Christifideles laici*, 15

¹⁶ G. Lazzati, *Consacrazione e secolarità*, in *Acta CMIS, Romae 20/26-IX-1970*, pag. 482



In verità già nello scorcio finale del Vaticano II si era adoperato perché nel decreto sulla vita religiosa, *Perfectae caritatis*, la collocazione degli Istituti Secolari fosse meglio e opportunamente descritta. Fu proprio grazie ad un intervento di Lazzati dell'ultimo momento, che fu introdotta dall'Assemblea conciliare una necessaria precisazione: ¹⁷ *"Gli Istituti Secolari, pur non essendo Istituti Religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo, riconosciuta dalla Chiesa"*.¹⁸ E' così convinto della necessità che venga sempre mantenuta la secolarità degli Istituti Secolari, *"in cui risiede tutta la loro ragion d'essere"* come afferma icasticamente *Primo feliciter*,¹⁹ che

durante la fase dell'elaborazione del nuovo Codice di diritto canonico - tra l'altro sarà chiamato più tardi a far parte della apposita Commissione,²⁰ - non esiterà a dirsi persino disposto a che gli Istituti Secolari non vengano inclusi nel nuovo ordinamento canonico piuttosto che accettarne un'impropria collocazione.²¹

Ma non si potrebbe ovviamente capire Lazzati prescindendo dalla vita interiore alimentata da una intensa preghiera nella quale, com'era solito dire, *"si esprime in modo singolarissimo la nostra consacrazione."* Egli fu sempre un uomo di orazione: da studente e militante di Azione Cattolica, da docente e rettore dell'Università Cattolica, come costituente e deputato, durante la direzione del quotidiano *L' Italia*, persino nel *lager*... e nella Veglia di Pentecoste, 18 maggio 1986, quando lo vidi avviarsi verso la Casa del Padre. Una fedeltà coltivata discretamente giorno per giorno senza peraltro estraniarsi dal mondo, ravvivata nei ritiri spirituali mensili e negli esercizi annuali, che presumeva una sapiente architettura delle proprie giornate, perché gli impegni non fossero un alibi per sottrarre il tempo da dedicare al Signore *"davvero il primo e l'unico amore"*²² né d'altra parte perché la preghiera fosse evasione. Perciò gli riusciva di esprimere un'esistenza pienamente integrata, frutto di un'autentica mistica: sono convinto che ciò fosse il segreto del fascino che seppe esercitare non solo su me ma su schiere di giovani!

"La preghiera appare non già quale legge imposta dall'esterno, ma quale bisogno dialogico insopprimibile di vita: respiro, battito del cuore di una vita che è essenzialmente comunione con la Trinità dalla Quale trae origine ed alla Quale è destinata a tornare come a termine in cui raggiunge la propria pienezza... Perché la preghiera giunga ad essere così tipico e significativo momento dello stato di comunione con la Trinità in cui vive il consacrato secolare è necessario per lui cogliere il senso profondo della sua specifica vocazione. Tale senso sta nel fondersi in unità di consacrazione e di secolarità. Fino a che questo non avvenga è, per così dire, fatale che il pregare e l'operare restino non dico distinti, come è doveroso, ma separati con

¹⁷ *Positio Vol. II Biogr. Doc. I* - Pag. 195

¹⁸ PC 11

¹⁹ Pio XII, *Motu proprio, Primo feliciter*, 5

²⁰ Consultore della Pont. Comm. per la revisione del CDC: dal 1973 alla conclusione.

²¹ G. Lazzati, Il problema degli Istituti Secolari, in *Rivista di ascetica e mistica*, 5-1967

²² Papa Francesco, Lettera apostolica *A tutti i consacrati*, 21-11-2014, I, 2



le conseguenti difficoltà che possono nascere e talvolta di fatto nascono sia sul piano della fecondità della vocazione sia, talvolta, su quello della stessa vocazione."²³

Alla luce di ciò si acquista quell'ottica contemplativa con cui il mondo²⁴ – il cosmo – è visto come è stato esattamente pensato e creato da Dio. Lazzati, grazie ai suoi studi, ha modo di approfondire tutto ciò anche attraverso le suggestive risonanze patristiche di cui arricchirà i suoi apprezzati interventi: l'uomo come vicario di Dio nella creazione (S. Pietro Crisologo); lo stile "paradossale" del cristiano descritto nell' *A Diogneto* che si gioca appunto su una distinta e duplice appartenenza: della fede e della storia. Benché Lazzati non trascuri la via maestra

liturgica: *"Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato"*,²⁵ brano del Messale romano citato più volte. Ciò in ultima analisi significa testimoniare – esercitando quella dimensione profetica raccomandataci da Papa Francesco nell'Anno della vita consacrata²⁶ - nella fatica e nella gioia di ogni giorno *"che la prospettiva del Regno di Dio si fa principio animatore della storia."*²⁷ A tale riguardo riveste un ruolo importante il concorso della divina Sapienza²⁸ perché ci sia possibile comprendere il vero senso e l'autentico valore delle cose per trattarle secondo il piano di Dio, capacità "creativa" tipica soprattutto dei laici ed, *"a fortiori"* dei laici consacrati.

Perché ciò avvenga, sempre secondo Lazzati, è necessario che tra consacrazione e secolarità si generi un virtuoso circuito. Perciò se la secolarità deve *"importare"* (uso le sue stesse parole) alla consacrazione, in qualunque forma poi si esprima (voti, promesse, ecc.), beninteso senza compromessi di sorta, modalità compatibili con lo stile di vita dei laici, è altrettanto vero che la consacrazione deve *"importare"* *"più sicuramente e più efficacemente"* alla secolarità un innegabile surplus. Infatti *"ove un laico consacrato viva le esigenze della sua consacrazione e, come conseguenza si stabilisca in intima unione con Dio, cresce in lui la capacità di tutto operare in vista del regno di Dio... Né questo avviene senza il necessario sussidio delle esigenze umane di scienza, di tecnica, di virtù naturale, che l'operare sul piano delle realtà temporali e per un fine immediato temporale esige, ma in virtù del fondersi in unità vitale, in sinergia dello sforzo dell'uomo e dell'azione di Dio che in esso opera, così che l'agire umano sia salvato dalle deformazioni del peccato e sia fatto capace di tutto il bene naturale a lui proprio."*²⁹

²³ G.Lazzati, *La preghiera come espressione di una consacrazione secolare, sorgente della missione e chiave della formazione*, in, Atti IIa Assemblea I.S. Roma 1976, CMIS 1977

²⁴ GS 2

²⁵ Messale Romano, *Preghiera eucaristica IV*

²⁶ Papa Francesco, Lettera apostolica *A tutti i consacrati*, 21-11-2014, II,2

²⁷ Istituto Secolare Cristo Re, *Costituzioni*, art. 4

²⁸ Sap 9

²⁹ G. Lazzati, *Consacrazione e secolarità*, in Atti Congresso Internazionale I.S. Roma 20-26/09/1970, CMIS 1971

Icona ideale è la “*cosiddetta*” vita nascosta di Nazareth, periodo transitorio di Gesù sul quale i Vangeli sono assai reticenti. E’ meglio, ci diceva Lazzati, perché ognuno possa così immaginare che la propria situazione sia un po’ simile a quella assunta dal Figlio del Falegname: in intima unione col Padre per redimere il mondo anche nella vita ordinaria.

Il Venerabile Giuseppe Lazzati, come gli altri insigni Maestri che oggi qui ricordiamo, ci ha lasciato davvero una preziosa consegna: perciò Papa Francesco ci ha esortato a saperne fare tesoro.³⁰

Piergiorgio Confalonieri

Pubblicato da "Incontro", la rivista della CIIS (Conferenza Italiana Istituti Secolari) n. 3-4 del 2015.

³⁰ “...E imparare che tanti nostri padri hanno fatto questo cammino e non hanno visto i risultati, ma li hanno salutati da lontano. (Papa Francesco 10-05-2014 alla CIIS)